



TERZA PAGINA

MARCO BELPOLITI

Il termine latino *gestus* ha un doppio significato. Da un lato, indica i movimenti di tutto il corpo, dall'altro, solo quelli delle mani. Nel corso del Medioevo i gesti erano tenuti in grande sospetto, in particolare nel mondo monastico. Gli eretici erano identificati dal fatto che gesticolavano in modo eccessivo, ma già i predicatori francescani studiavano la mimica per rendere più efficace la loro predicazione. Che cos'è dunque un gesto? Se lo chiede una giovane studiosa, Emanuela Campisi (*Che cos'è la gestualità*, Carocci, pagg. 124, euro 12).

Ma anche – sulla scia di un libretto di Bruno Munari del 1958, *Supplemento al dizionario d'italiano* (Corraini), continuamente ristampato – Lilia Angela Cavallo, architetta e fotografa, che ha pubblicato non molto tempo fa *Il dizionario dei gesti* (Iacobelli editore), composto di 243 gesti censiti nel corso degli anni fotografando amici e conoscenti.

Noi italiani, come si sa, non solo gesticoliamo molto, e per questo siamo oggetto da molti anni di studi di semiologi e linguisti di tutto il mondo, ma vantiamo anche un libro anticipatore redatto dallo studioso napoletano Andrea de Jorio nel 1832, ripubblicato da Forni nel 2002), *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*. Archeologo e canonico, de Jorio aveva mostrato come i gesti dei partenopei discendessero direttamente da quelli degli antichi greci che aveva studiato sui vasi e nei reperti. Ma la domanda che si sono posti gli studiosi è: i gesti sono innati o invece appresi? Nel 1941 un allievo dell'antropologo Franz Boas, David Efron, aveva risposto alle ideologie razziste dei nazisti, per cui il comportamento è derivato da un'eredità biologica, mostrando come il modo tipico di gesticolare di ebrei e italiani appena arrivati in America scomparire man mano che gli individui sono assimilati nella nuova comunità. Il suo *Gesto, razza, cultura*, la cui traduzione italiana nel 1974 era stata voluta da Umberto Eco, mostrava come i gesti dipendano non solo dalla cultura da cui si proviene, ma anche da quella in cui si vive. I gesti sono un linguaggio a sé, o invece dipendono e interagiscono con il parlato?

Negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo lo scienziato inglese Adam Kendon, autore di saggi come *Gesture: Visible Action as Utterance* (Cambridge University Press, 2004) ha approfondito la questione studiando la lingua dei segni degli aborigeni australiani così come i gesti delle mani dei napoletani. È stato lui a sviluppare quella che si chiama l'analisi cinetica del gesto e creando la terminologia sulla gestualità oggi in uso. Come oggi spiega Campisi, ci sono gesti delle mani e delle braccia totalmente dipendenti dal parlato; ad esempio, il movimento verso il basso che indica lo scendere le scale; poi ci sono gesti che s'integrano nel parlato e aggiungono qualcosa a

Da sempre l'uomo utilizza i movimenti del viso e delle mani come strumenti di comunicazione e da secoli ne studia i segreti e i significati. Una sapienza a cavallo di diverse discipline che ora torna d'attualità



DISEGNO DI TULLIO PERICOLI (PARTICOLARE)

Le idee Fra antropologia e scienza

## Ecco perché ognuno ha i suoi gesti

quello che si sta dicendo: una frase che termina con un gesto non compreso nella espressione verbale; poi c'è la pantomima, dove i gesti mimano azioni o oggetti senza usare il parlato; e infine gli "emblemi" detti *Italianate gestures*: sostituiscono il parlato e sono altamente convenzionali, come "ok" o il gesto della mano a borsa o a grappolo, ritenuto il gesto italiano più famoso del mondo, che si trova sulla copertina del libro di Munari e indica dubbio o domanda. Oltre a questi ci sono le

lingue dei gesti, come quelle usate dalle comunità dei sordi, dai monaci, dagli indiani d'America e dalle donne aborigene australiane, che usano i gesti quando è loro vietato parlare. Sono questi i gesti che attirarono l'attenzione di de Jorio e anche di Desmond Morris in un libro oggi introvabile, *Gesti* (Mondadori). Una serie d'altri gesti sono detti deitici, quelli con cui si mostra qualcosa: indicare con un dito un oggetto, una posizione, una direzione. Sembrano gesti

semplici, e invece sono molto complessi da descrivere. Si tratta dei gesti che tutti noi abbiamo usato da bambini. Nel libro di Lilia Angela Cavallo ci sono anche i gesti che vengono condivisi in una cultura e non accettati in un'altra; nelle culture aborigene australiane, e in alcune africane, il mezzo più usato per indicare sono le labbra e non l'indice.

Come sono nati i gesti? Lo psicologo e neuroscienziato Michael C. Corballis, nel suo libro *Dalla mano alla bocca* (Raffaello Cortina) argomenta che derivano dalle scimmie antropomorfe, nostre progenitrici. Perché allora è sorto il linguaggio vocale? Per la complessità imposta della vita di gruppo: comunicare nel buio, dover comunicare mentre le mani erano occupate, esprimere sentimenti ed emozioni. Corballis è stato critico, ma il suo libro è senza dubbio affascinante. I gesti e il loro studio hanno infatti a che fare con qualcosa d'ancestrale e d'arcaico che c'è in noi, qualcosa che l'evoluzione non ha cancellato, anzi ha provveduto a mantenere. Delegeremo anche questo alle macchine nel prossimo futuro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RAZZA UMANA.



Gli studi sul DNA umano smentiscono le teorie ottocentesche di Samuel Morton, il padre del razzismo scientifico. Le popolazioni umane hanno tutte lo stesso codice genetico con insignificanti variazioni spesso neanche legate alla distanza geografica. E per buona pace dei suprematisti, il nostro antenato comune era africano.

“

Uno dei padri fondatori è Andrea de Jorio che nell'Ottocento dimostrò il legame tra il famoso gesticolare dei napoletani e quello degli antichi greci

Lo psicologo Michael C. Corballis sostiene che anche in questo campo siamo gli eredi delle scimmie antropomorfe, nostre progenitrici

”

### MASTER DI FOTOGRAFIA.

Grazie ai consigli del celebre fotografo Laci Perényi, imparerai le migliori tecniche per far rivivere nei tuoi scatti le emozioni dello sport.

Opera composta da 16 volumi, suscettibile di estensione. In abbinamento a National Geographic.



IN EDICOLA